

analisi – sintesi, le due fasi della spiegazione scientifica secondo la metodologia seicentesca e settecentesca: l'analisi costituisce la fase che dai fenomeni risale ai principi; la sintesi quella che, sulla base dei principi introdotti, formula spiegazioni dei fenomeni. Nel '600 analisi e sintesi furono introdotte in sostituzione dei termini risoluzione e composizione, che erano stati introdotti nella prima metà del '200 da Roberto Grossatesta per indicare due metodi di dimostrazione, quello a priori e quello a posteriori, detti anche *quod* e *quia*, o *inductio* e *deductio*

- *Scoperta ed esposizione*. La distinzione medievale fra due metodi di dimostrazione si trasformò gradualmente nella distinzione fra un metodo della scoperta e un metodo della esposizione. Secondo R. Cartesio, l'analisi "mostra la vera via, per mezzo della quale una cosa è stata metodicamente scoperta, e fa vedere come gli effetti dipendono dalle cause"; mentre la sintesi "come esaminando le cause attraverso i loro effetti... dimostra tutto quello che è contenuto nelle sue conclusioni". La sintesi è più un metodo dell'esposizione che della scoperta, "non dà, come l'altra, un'intera soddisfazione agli spiriti di quelli che desiderano d'imparare, perché non insegue il metodo col quale la cosa è stata trovata". Per questo Cartesio ritiene la sintesi adatta alla geometria, ma non alla metafisica, nella quale si propone di seguire esclusivamente il metodo dell'analisi. I. Newton, diversamente da Cartesio ma come Roberto Grossatesta e I. Zabarella, considera analisi e sintesi due fasi di uno stesso metodo, non due metodi alternativi. Come G. Galilei ritiene che l'analisi si applichi non alle idee che noi ci facciamo delle cose (secondo la concezione dei filosofi medievali), ma ai fenomeni. Da Galilei lo differenzia la convinzione che l'analisi non si limiti a essere suggestiva o indicativa, ma sia invece la parte decisiva del metodo, consistendo "nel fare esperimenti e osservazioni e trarre conclusioni generali da loro per induzione". L'analisi soltanto non è sufficiente per la dimostrazione e tuttavia "è il miglior modo di argomentare che la natura delle cose ammette". La sintesi svolge una funzione che non è soltanto di conferma, anzi permette la predizione o la scoperta con la deduzione di conseguenze inaspettate.

- *L'interpretazione degli enciclopedisti e quella kantiana*. L'interpretazione degli enciclopedisti dell'eredità di Newton accentuò ulteriormente il ruolo dell'analisi. Le certezze raggiunte dalla filosofia moderna vanno attribuite, secondo E.B. de Condillac, esclusivamente al metodo analitico, consistente in una combinazione di induzione, deduzione, studio genetico delle idee, da applicare a tutte le scienze. Il metodo sintetico sarebbe invece inattendibile, in quanto basato su assiomi arbitrari, al punto che "l'analisi comincia sempre bene e la sintesi comincia sempre male. Quella, senza ostentare l'ordine, possiede naturalmente l'ordine perché è il metodo della natura. Questa, che non conosce l'ordine naturale, perché è il metodo dei filosofi,

ne ostenta molto per affaticare lo spirito senza illuminarlo". I. Kant usò da un lato la distinzione analisi e sintesi nel senso tradizionale (in ognuna delle tre *Critiche* vi è una prima parte denominata "analitica") e contemporaneamente introdusse la distinzione fra giudizi analitici e giudizi sintetici, che nulla ha in comune con la distinzione precedente. Infatti "il metodo analitico in quanto si oppone al sintetico è tutt' altra cosa che un complesso di giudizi analitici: vuol dire soltanto che si parte da ciò che è oggetto della questione come *dato*, per risalire alle condizioni che lo rendono possibile". Dopo Kant l'accezione seicentesca dei termini cadde in disuso.

[S. Cre.]